

Fulvio Salimbeni,

“La vita che si fa storia”. Una preziosa raccolta di studi di Antonio Rigon su studiosi e letture di storia medievale.

Antonio Rigon, già docente di storia medievale nell'università di Padova, andato in pensione per raggiunti limiti d'età, essendo nato nel 1941, ha voluto trarre una sorta di bilancio autobiografico raccogliendo alcuni dei saggi più significativi tra i suoi 307 registrati in www.sbn.it in *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, con un'intervista all'autore a cura di Marco Bolzonella, Silvia Carraro e Maria Teresa Dolso, pubblicato come n. 318 della collana “Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi”, delle romane Edizioni di Storia e Letteratura (2022, pp. XII-256, £ 38). Il volume, dopo la *Premessa* (pp. VII-IX) e la *Nota bibliografica* (pp. XI-XII), s'articola in quattro parti: la prima, “*L'imperio delle fonti*”. *Una medievistica padovana*, comprende i saggi *Il Medioevo padovano di Roberto Cessi* (pp. 3-11), *L'Archivio e la Parola. La lezione di Paolo Sambin* (pp. 13-26), “*Finché ci saranno uomini curiosi e studiosi esigenti.*” *Ricordo di Sante Bortolami (1947-2010)* (pp. 27-36), *Tra “Studium” e “Studia”. Le ricerche di Paolo Marangon sulla cultura padovana nei secoli XIII e XIV* (pp. 37-42). La seconda, invece, dedicata a *Maestri, amici, colleghi*, s'articola nei seguenti interventi: *Il colore delle anime. In memoria di Robert Brentano* (pp. 45-52), *Giovanni Miccoli studioso della chiesa medievale e storico delle alternative mancate* (pp. 53-64), *Per Ovidio Capitani. Gli studi francescani di un 'non francescanista'* (pp. 65-72), “*Era uno di noi*”. *Ricordando Franco Andrea Dal Pino (1920-2015)* (pp. 73-80), “*Tutto cambi perché nulla cambi*”. *Ricerca storica e riferimenti letterari in 'Padoue et son contado' di Gérard Rippe* (pp. 81-91), *L'allievo e il suo maestro. Un libro per Augusto Vasina* (pp.93-100). La successiva sezione, riguardante *Uomini di chiesa e ricerca storica*, comprende *Giuseppe Liberali storico di Treviso (1898-1985)* (pp. 103-110), *Suggestioni storiografiche ed erudizione locale nelle “Memorie storiche della Chiesa vicentina” di Giovanni Mantese* (pp. 111-121), *Gli “Scritti di storia” di Ugolino Nicolini. Note di lettura* (pp. 123-129), e *Tra Padova e Asiago. Commemorazione di Pierantonio Gios* (pp. 131-135). In conclusione v'è la già citata intervista, *Un mestiere bellissimo* (pp. 139-240), strutturata, dopo l'*Introduzione* (pp. 139-142), nei capitoli *Esperienze formative*. 1. *Gli inizi*, e 2. *I luoghi, le persone* (pp. 143-182), *Temi e metodi*. 1. *Linee di ricerca*, e 2. *Archivio, fonti, metodo* (pp. 183-203), *Organizzazione e promozione della ricerca*. 1. *ISIME* (Istituto Storico Italiano per il Medioevo), *SISF* (Società internazionale di studi francescani), *CISF* (Centro interuniversitario di studi francescani), cui nel testo è pure aggiunto l'*ISSM* (Istituto superiore di studi medievali “Cecco d'Ascoli”). 2. *Dagli incontri di Cesena al dottorato di ricerca*, 3. *Le riviste*, 4. *Italia sacra e altre collane*, 5. *Il Premio Brunacci Monselice e Il Premio internazionale Ascoli Piceno* (pp. 205-232), e *Il docente e gli studenti* (pp. 233-240), con il finale e accurato *Indice dei nomi*, a cura di Michele Agostini (pp. 241-249), che agevola la consultazione dell'opera, densa di nominativi.

Già la semplice lettura dell'indice fornisce una precisa idea della vastità e varietà d'interessi dell'autore - che trova un preciso riscontro nel ponderoso volume per i suoi 70 anni, *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*

(Centro studi antoniani, Padova 2011, pp. 736), comprendente 47 contributi di colleghi italiani e stranieri, articolati in tre sezioni: "Generalia". "Franciscalia", "Istituzioni ecclesiastiche e società locali: cultura e vita religiosa" -, sia pure sempre all'interno d'un preciso ambito geografico e storico, vale a dire quello del Veneto nell'età medievale, alla luce dei recenti orientamenti storiografici non vista più come stagione dei "secoli bui", ma anzi di un'epoca di ripresa e sviluppo, che prepara adeguatamente il terreno al periodo rinascimentale vero e proprio. Nel volume Rigon raccoglie, rivede e anche aggiorna relazioni a congressi, testi di conferenze, presentazioni e recensioni di libri, articoli di riviste, che costituiscono un organico insieme, data la metodologia che sottende l'opera e l'impostazione unitaria e omogenea del lavoro di ricerca che ne ha sempre connotato l'operosità. Fondamentale è, per intendere il tutto, il magistero di Paolo Sambin, il medievista padovano promotore d'una vera e propria scuola, fondata su quello che si può ben definire il culto del documento e dell'indagine negli archivi, accanto al quale viene pure ricordato Attilio Bartoli Langeli per il suo magistero, complementare a quello sambiniano, nell'ambito della paleografia e della diplomatica. D'altronde, lo stesso titolo dell'opera, *La vita che si fa storia*, è ripreso da un'affermazione dell'illustre medievista patavino, i riferimenti al quale sono costanti così come il riferimento all'altro più importante esponente della medievistica padovana, Giorgio Cracco, particolarmente attento alla religiosità veneta medievale, colta nella sua realtà e specificità effettuale quotidiana e non a livello generale e generico, come non mancano i doverosi riferimenti a un maestro quale Gabriele De Rosa, per anni docente a Padova e poi, nel 1975, fondatore a Vicenza dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, che diede nuovo slancio e apertura d'orizzonti alla disciplina, avviando pure rapporti con alcuni dei più significativi esponenti della "nouvelle histoire" della rivoluzione storiografica delle "Annales" come André Vauchez, senza, però, mai tradire l'originaria impostazione erudita, nell'Istituto nobilmente rappresentata da quella bellissima figura di uomo di fede e di studioso che è stato don Angelo Gambasin, al cui magistero si formarono Liliana Billanovich, Alba Lazzaretto, Filiberto Agostini e Antonio Lazzarini.

A questo punto sia consentito un riferimento autobiografico, perché per il sottoscritto leggere il volume di Antonio Rigon non è stato semplicemente la premessa per scriverne una recensione per questa rubrica, bensì un tuffo nel passato e il ritorno agli esordi della mia carriera accademica. Laureatomi, infatti, in Lettere Moderne nell'Università di Trieste il 5 novembre 1970 con 110/110 e lode in storia con Giovanni Miccoli (di cui nel volume viene delineato un fedele e preciso ritratto, nel quale mi sono ritrovato in pieno, avendone, tra l'altro, seguito un corso di storia medievale dedicato alla riforma gregoriana nella sua concreta dinamica storica), discutendo una tesi sulla storia religiosa nel patriarcato d'Aquileia nel secondo Cinquecento analizzata attraverso le lettere inviate dal vicario Paolo Bisanti al patriarca Giovanni Grimani, che risiedeva in Venezia (1578-1585), che - allora non essendoci smartphone e videoregistratori - dovetti trascrivere a mano, passando più d'un anno in archivio a tale fine, onde poter svolgere al meglio tale compito dovendo iscrivermi ai corsi di paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Trieste, seguendo le lezioni d'un maestro come Ugo Tucci e quelle della sua collaboratrice

Maria Laura Iona. Una volta laureato mi fu consigliato d'iscrivermi alla Scuola di perfezionamento di storia di Padova, dove ebbi la fortuna di poter seguire i corsi di Sambin, ma pure quelli di Federico Seneca e di Aldo Stella, ivi potendo conoscere pure Sante Bartolami, splendida persona umanamente e come studioso, immaturamente scomparso, e Pierantonio Gios, un rapporto che si consolidò a partire dal 1975, allorché De Rosa fondò l'Istituto vicentino, ideale prosecuzione e sviluppo del patavino Centro studi per le fonti della storia della Chiesa nel Veneto, istituito nel 1966. D'altro canto a Vicenza, in particolare nei primi anni d'attività nella bella sede di San Rocco, sono rimasti memorabili i seminari di Ovidio Capitani così come la presentazione e discussione delle *Memorie storiche della Chiesa vicentina* di Giovanni Mantese, che stavano uscendo proprio in quel torno di tempo, così come nei seminari di Giorgio Cracco fu costante il riferimento a quel vissuto religioso quotidiano veneto cui Rigon dedica una specifica attenzione, non mancando di ricordare quanto di simile più o meno nel medesimo periodo veniva facendo Cesare Scalon con l'udinese Istituto "Pio Paschini" per la storia della Chiesa in Friuli. Avvalendosi della documentazione delle associazioni minoritiche laicali, proliferate in quel periodo, così come di quella tipologicamente assai diversificata disponibile, ivi inclusa - riprendendo la lezione della Scuola di Warburg - la iconologica, lo studioso padovano ha modo di ricostruire puntualmente quella religiosità colta dal basso, mettendo pure in luce l'importanza della figura di sant'Antonio di Padova, il portoghese Fernando Martins Bulhoes, fatto santo da papa Gregorio IX nel 1232, vero fondatore dell'ordine francescano, il primo a essere concepito come espressamente rivolto alla catechesi popolare, dal momento che quelli già esistenti - i benedettini - erano dediti soltanto al perfezionamento personale, donde, quindi, la diffusione del suo culto a livello popolare in tutta l'area triveneta.

A dare voce a questo generoso impegno di ricerca nel 1994 Rigon, insieme con Grado Merlo e Giuseppina De Sandre Gasparini, portando a compimento un progetto discusso nelle annuali e informali riunioni di Cesena, cui partecipava pure Roberto Rusconi, diede vita ai "Quaderni di storia religiosa", dal 2018 "Quaderni di storia religiosa medievale", mentre dal 1984 al 1989 aveva diretto "Le Venezie Francescane", in occasione del centenario della nascita di san Francesco fatto rinascere come rigorosa rivista storica quello che originariamente, tra 1932 e 1968, era stato un bollettino storico-artistico-letterario del convento di san Bernardino in Verona, nel quale confluivano note erudite, contributi divulgativi, notizie varie di vita francescana. A ciò s'aggiunga la collaborazione alla curatela della collana "Italia Sacra", dalla fondazione nel 1959 al 2003, anno della morte, animata e diretta da Sambin, che la seguiva pure nei dettagli editoriali, oltre che amministrativi, che s'affermò come uno dei principali e migliori strumenti storiografici del periodo. Rigon, infine, non tace neppure la crisi del 1976, allorché a quelle elezioni politiche, di svolta, il cattolico Paolo Brezzi decise di votare per l'allora PCI di Berlinguer, provocando una crisi in seno alla "Rivista di storia della Chiesa in Italia", diretta da mons. Maccarrone, dalla quale Sambin, che ne era uno dei responsabili, decise d'allontanarsi, non condividendo l'impostazione clericale che stava affermandosi.

La vita che si fa storia, dunque, è un'opera pienamente fedele al titolo, poiché l'autore tramite l'analisi delle biografie di tanti studiosi e dei tanti archivi minori, in

genere trascurati dalla storiografia accademica, fornisce un puntuale profilo della vita quotidiana dei fedeli così come del clero, facendo parlare quei documenti troppo a lungo erroneamente trascurati dagli storici accademici.